Storia e Storie della Grande Guerra

Realizzato dalla classe 4^ARI e 5^ARI dell'Istituto Tecnico Economico L. Einaudi di Palmanova

Baradel Elisa
Bruson Erik
Burg Viola Julian
De Marchi Jacopo
Fanò Arianna
Farina Stefano
Lanari Matteo
Maricchio Asia
Miani Irene
Nicola Martina
Pesce Martina
Rigonat Elisa
Rubino Giada
Razouki Samya
Strizzolo Eva
Uka Adilone
Bedoya Guzman Luisa Fernanda
Bidut Emanuele
Bonutti Elisa
Businelli Naomi
Culaon Sara
Dragas Sofija
Iuan Cristina
Maran Elisabetta
Martelossi Andrea
Milocco Giada
Mucchiutti Cecilia
Normani Tamara
Pandolfo Giada
Pinatto Irene
Stabile Milena
Stel Valentina
Tami Alberto
Tridico Marica

1914

"Friuli diviso tra Regno d'Italia e Impero Austro-ungarico"

Il 28 luglio 1914, a un mese dall'uccisione dell'erede al trono Francesco Ferdinando l'impero austro-ungarico dichiarò guerra alla Serbia. La guerra iniziò, il Friuli si trovò diviso in due, da una parte l'impero austro-ungarico (Contea di Gorizia, Contea di Gradisca e Trieste e la Bassa friulana fino Cervignano e Grado) e dall'altra il Regno d'Italia.

RICORDI DI FAMIGLIA

Friulani austroungarici

1914-1916

Il nonno paterno, ***Snider Francesco*** (nato il 15/06/1886 e morto nel 1915) andò a combattere per l'Austria-Ungheria in Russia dove fu imprigionato dall'esercito nemico. Nonostante tutto ciò sopravvisse alla guerra e riuscì a tornare in Austria a piedi. A causa della stanchezza e della scarsa alimentazione morì sulla strada di ritorno a casa. Il nonno materno, nato Fogar, era cervignanese, ed è stato arruolato nell'esercito Austro-Ungarico nel reparto cavalleria. Il suo compito era quello di accudire i cavalli dell'esercito. Dopo aver patito fame e freddo durante tutta la guerra tornò a Cervignano e da suddito austriaco si ritrovò italiano. Dopo la guerra continuò a lavorare occupandosi di cavalli.

Bidut Emanuele

Soldati austro-ungarici

La mia bisnonna, ***Maria Francovig*** (classe 1915 – tuttora vivente) mi ha raccontato quando lanciarono una bomba nell'orto della sua casa, facendo finire la porta del forno in un'altra stanza, oppure di quando una giovane sposa lasciò il corredo matrimoniale ai soldati del fronte affinché potessero ricavare delle bende.

Le due foto raffigurano Luigi Mucchiutti con la sua famiglia in divisa da guardia campestre e poi soldato di sanità dell'esercito austriaco.

Il mio trisnonno ***Luigi Mucchiutti*** era stato richiamato alle armi, probabilmente nel 1914. Siccome era troppo vecchio per combattere al fronte, ma era un impiegato comunale ed era considerato una persona affidabile per il ruolo che ricopriva, fu mandato sul fronte del Carso come "soldato di sanità". Lo zio del mio bisnonno invece era sul fronte galiziano e raccontava che nel primo inverno di guerra avevano scavato dei piccoli avallamenti nelle trincee, e li avevano ricoperti per metà con delle foglie secche per stare al caldo. Quando pattugliavano il fronte incontravano le truppe russe, ma le truppe non si sparavano perché pensavano fosse meglio così.

Il mio bisnonno ***Alfredo Mucchiutti*** raccontava di quando, dopo Caporetto, guardava sfilare le truppe austriache in paese e vide passare suo padre. Raccontava inoltre dell'ospedale militare situato nel paese limitrofo. Quando passavano i soldati con le barelle, si potevano vedere le strisce di sangue dei feriti lungo la strada di ghiaia. Alfredo quando era piccolo, andava a giocare con gli altri bambini presso un piazzale cementato dotato di palloni frenati. I bambini si divertivano anche ad andare a rubare la tromba ai soldati italiani, che erano visti come i nemici. Il mio bisnonno non ha mai smesso di sentirsi austriaco.

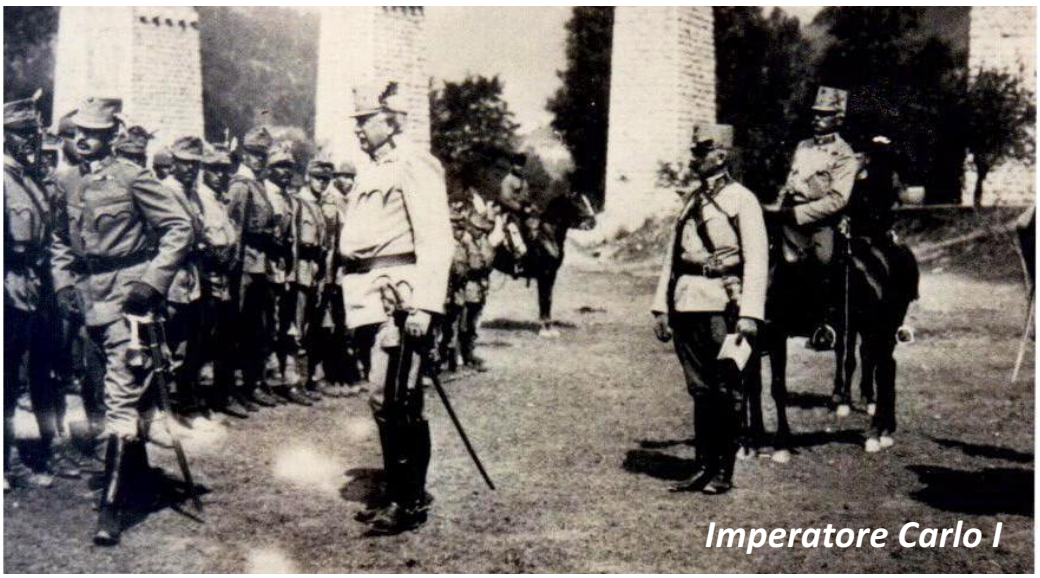
Mucchiutti Cecilia

Gualtiero Puntin, il mio bisnonno nato nel 1908, ad Aquileia, faceva parte di una famiglia composta da papà, mamma e 11 figli. Abitavano in una fattoria dove venivano allevati cavalli, mucche e galline; queste ultime venivano continuamente rubate dai soldati austroungarici, affamati e stanchi, che venivano fatti allontanare dalla nonna con un bastone.

Una notte di autunno del 1914, quando Gualtiero aveva circa 6 anni, durante i bombardamenti era a letto con i suoi genitori, i quali cercavano di tranquillizzarlo dicendogli che erano dei semplici fuochi d'artificio. Ad un certo punto, però, il piccolo chiese al padre dove fossero i suoi due fratelli maggiori e la risposta fu:"partiti per la guerra". La madre addolorata, allora, aggiunse che il loro ultimo saluto era stato: "Mamma, papà, vi vogliamo bene.. ma noi andiamo al macello".

Questa fu l'ultima volta della quale parlarono di loro.. mai più tornati a casa.

De Marchi Jacopo



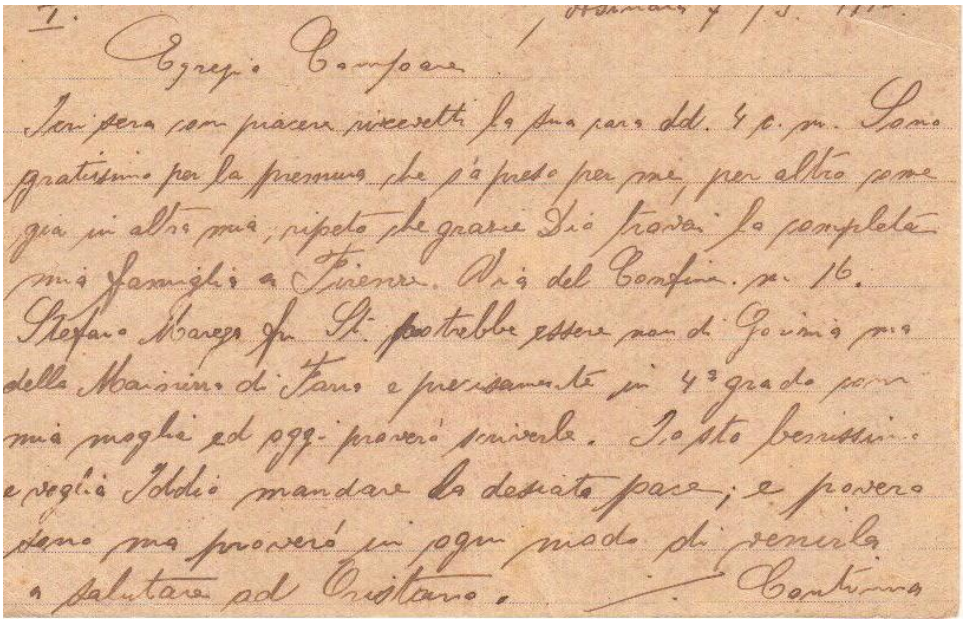
Imperatore Carlo I

CARCERE DELL'ASINARA

SARDEGNA

Durante la Grande Guerra iniziò la deportazione di prigionieri austro-ungarici. Si stima che vi furono trasferiti circa 24000 prigionieri. Di questo periodo rimangono la cappella austroungarica e la stele commemorativa nel cimitero.

Siamo in possesso di alcune lettere originali del 1916 scritte da Orlando Bombig, prigioniero di guerra nel carcere sardo e padre della poetessa e insegnante Anna Bombig di Farra d'Isonzo.

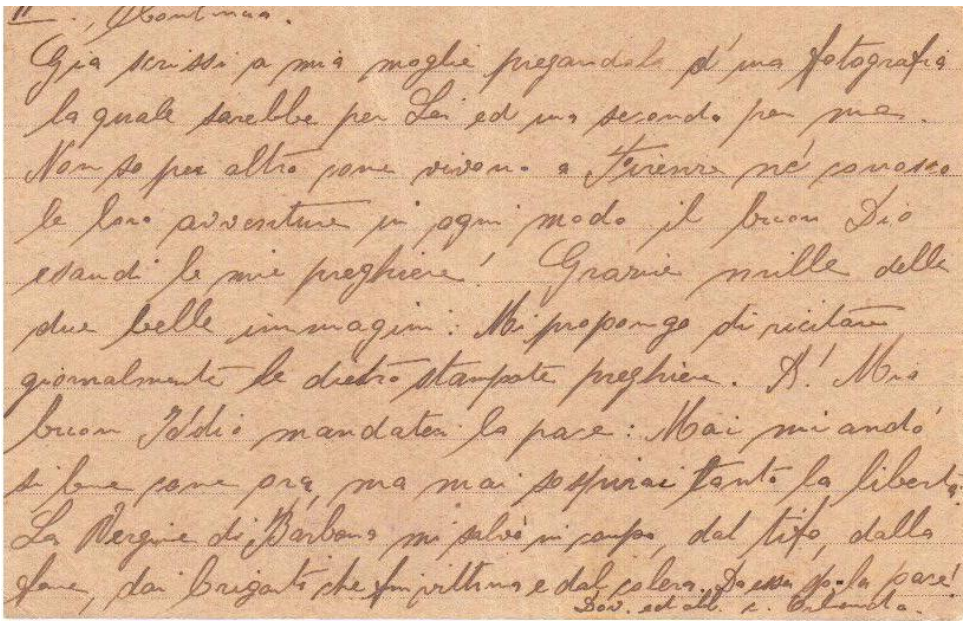


I. Asinara 4/5. 1916.

Egregio Compare

Ieri sera con piacere ricevetti la sua cara dd. 4 c. m. Sono gratissimo per la premura che s'à preso per me, per altro come già in altra mia, ripeto che grazie Dio trovai la completa mia famiglia a Firenze. Ora del Confine. n. 16.

Stefano Marega fu St. potrebbe essere non di Gorizia ma della Marsina di Fano e precisamente in 4° grado con mia moglie ed oggi proverò scriverle. Io sto benissimo e voglia Iddio mandare la desiata pace; e proverò dare ma proverò in ogni modo di venirla a salutare ad Cristiano. Continua



II. Continua.

Già scrissi a mia moglie pregandola d'una fotografia la quale sarebbe per Lei ed una seconda per me. Non so per altro come vivono a Firenze nè conosco le loro avventure in ogni modo il buon Dio esaudi le mie preghiere! Grazie mille delle due belle immagini. Mi propongo di recitare giornalmente le dietro stampate preghiere. A' Mio buon Iddio mandateci la pace: Mai mi andò di lamentare, ma mai sospirai tanto la libertà. La Regina di Barbara mi salvò in campo, dal tifo, dalla fame, dai briganti che fu pittima e dal colera. Dio ci dia la pace!

Sov. ed ill. c. Orlando.

IL KOSOVO

NELLA PRIMA GRANDE GUERRA MONDIALE

Il Kosovo è stato per 500 anni (1455-1912) sotto il governo turco ottomano.

Durante le guerre balcaniche 1912-13 la Serbia conquistò il Kosovo e tramite la *Conferenza di pace di Londra,* con il sostegno di Francia e Russia, la Serbia mantenne il controllo dell'alta Macedonia e del Kosovo, mentre la regione di Peć, compresa tradizionalmente nel Kosovo, fu affidata al Montenegro.

La Prima guerra mondiale fu scoppiata nell'agosto del 1914 e , a partire dall'inverno 1915-1916 il Kosovo fu occupato da truppe Austroungariche e della Bulgaria.

Nel 1918 l'esercito serbo rientrò in Kosovo e ne scacciò le truppe degli Imperi centrali, vendicandosi con atrocità sulla popolazione.

Dopo il trattato di Versailles il Kosovo fu integrato nella Serbia e inserito nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni in seguito denominato Jugoslavia.

ADDIO ALLE ARMI IN FRIULI

Durante l'autunno del 1917 il diciottenne Pietro Fantini (15 Aprile 1899 – 5 Novembre 1954) viene arruolato nell'esercito italiano (presumibilmente nella 4° fanteria) che si schierò nel novembre dello stesso anno contro gli austriaci durante la battaglia sul Monte Grappa.

A causa delle gelide temperature e della mancanza di equipaggiamento adeguato, gran parte della fanteria, compreso Pietro, subì il congelamento di varie parti del corpo, in particolare dei piedi.

Il congelamento portò i soldati alla necessità dell'amputazione degli arti, e tutti dovettero essere ricoverati temporaneamente all'ospedale di Milano, dove tuttavia non venne praticata alcuna operazione chirurgica.

All'ospedale di Roma gli vennero amputati i piedi, e per la convalescenza viene trasferito all'ospedale di Venezia. Qui lavora come infermiera mia bisnonna Amabile Tartaro che, essendo originaria di Gris, paese vicino a dove abitava lui (Cuccana), viene avvisata dell'arrivo del quasi compaesano tramite una lettera dei suoi genitori, nella quale le si raccomanda di badare a lui dato che i suoi parenti non lo potevano raggiungere. Quindi così si conobbero e si innamorarono e, facendo ritorno al loro paese, si sposarono.

Questa vicenda ci rimanda immediatamente alla storia narrata nel romanzo "Addio alle armi" di Ernest Hemingway (1929) che si ispira ai ricordi dello scrittore statunitense Frederic Henry, il quale si innamora di una giovane infermiera inglese, Catherine Barkley, che lo aveva assistito in ospedale durante la convalescenza a causa delle ferite riportate al fronte.

Pietro Fantini (1899 -1954)

Pietro Fantini all'ospedale militare